

L. Italia (Milano)

16. 5. 29

V concerto sinfonico alla Scala

La ripresa della serie dei Concerti Sinfonici interrotta lo scorso ottobre per il subentrare della stagione lirica alla Scala, vide riaffollato il teatro degli amatori della musica pura, e gradita tornò la presentazione dell'orchestra dell'Augusteum capitanata dal valoroso suo condottiero, il maestro Bernardino Molinari.

Animatore di energie e cesellatore di preziosità, il Molinari anche questa volta ebbe un bel successo come concertatore e come equilibratore della massa orchestrale: di Pietro Locatelli egli fece gustare un concerto per quattro violini orchestra d'archi ed organo, elaborato da Alceo Toni, nel quale concerto notevole il cantabile Largo, e il movimentato finale.

La trascendente sinfonia in *sol maggiore* di Haydn, ben nota al pubblico milanese per una esecuzione abbastanza recente ed indimenticabile, non mancò anche stavolta di galvanizzare l'uditorio: tutti e quattro i tempi, perspicui per diverse bellezze, antesignani di forme perfette riassumibili nel nome di Beethoven, recano incancellabili le stimate del genio che li pensò, e, riuniti costituiscono una delle più gagliarde composizioni sinfoniche premozartiane.

Per la prima volta si esigeva in Italia il *Concerto dell'Estate* di Ildebrando Pizzetti, composizione sinfonica in tre tempi: un *Mattutino*, un *Notturmo* e una *Gagliarda*. Francamente non mi sembra questa una delle migliori composizioni dell'eletto musicista, di cui — nel campo sinfonico — gli intermezzi per lo *Pisanello* e gli intermezzi per l'*Edipo Re* gigantereggiano in genialità al confronto di questo nuovissimo lavoro: il carattere quasi orgiastico del primo tempo, in cui qualche eco di Fra Gherardo fa capolino, non mi sembra consono al soggetto, nè la pigra melopea del Notturmo parmi renda la poesia delle ombre postvespertine: il nome di Gagliarda richiama danze di tempi lontani, e ricorre alla mente il nome del Galilei: ma qui materia e svolgimento sono di piena epoca attuale, e il finale ha più dell'estatico che dell'estivo, se era nell'intenzione del Maestro di offrirci un quadro di vita campestre animata di danze sotto il dardeggiante sole di agosto o qualcosa di simile: però lo sfolgorio dei colori archestrali, l'abilità nel fondere combinazioni varie, e l'eleganza dello svolgimento rivelarono ancora una volta la forte tempra del musicista, che fu acclamato per due volte insieme al Molinari e all'orchestra.

Il gran Mago della musica sinfonica, gettò la sua malia in fine di concerto, e rievocò le figure del morente Tristano e della delirante Isotta, dalla crescente marea di suoni che dilaga nel preludio dell'opera all'esaltazione della Morte che echeggia nell'ultimo canto della bionda Regina, ed il concerto terminò fra gli seroscelanti applausi del pubblico.